

# SERMONE VII

Allocuzione  
del 4 ottobre 1534

## S C H E M A

---

1. *Le persecuzioni nostre sono state predette da Cristo*
2. *Il nostro atteggiamento di fronte ai persecutori*
3. *Vantaggi della pazienza*
4. *L'esempio di Gesù Cristo e di S. Paolo*
5. *Per vocazione noi partecipiamo ai patimenti di Cristo*
6. *Il modello presentato dalla Liturgia del giorno:*  
*S. Francesco d'Assisi*
7. *Conclusione:*  
S. Paolo nostro Padre e Guida.
  - additandoci il Crocifisso (*Hebr. XVIII, 24*)
  - ci insegna come imitarlo (*2 Cor. VI, 4*)
  - e ci invita alla fedeltà [**S-156**]

[ IC. XC. + ]

## ESORTAZIONE ALLA CONFIDENZA IN DIO E ALL'IMITAZIONE DI GESU' CRISTO

---

"Nos stulti propter Christum" (*1 Cor. IV, 10*), diceva di sé e degli altri Apostoli e loro seguaci l'incomparabile Paolo, duce e patrono nostro.

1. Non è dunque da meravigliarsi, ne da temere, Fratelli Carissimi, se ora ci travagliano le varie insidie della diabolica fraude, ovvero gli assalti aperti e le calunnie degli uomini del mondo.

Poiché "Non est discipulus super magistrum" (*Mt. X, 24*), "Neque servus maior domino suo" (*Jo. XV, 20; XIII, 16*).

Diceva il Maestro e Signore nostro: "Si me persecuti sunt, et vos persequentur" (*Jo. XV, 20*).

Il mondo non può non odiarvi: "Si de mundo essetis, mundus quod suum esset

diligeret" (*Jo. XV, 19; XVII, 14*). **[S-157]**

"Beati estis; cum maledixerint vobis et persecuti fuerint, et dixerint omne malum adversum vos; mantientes propter me. Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis" (*Mt. V, 11-12*).

Queste e simili cose, come voi ben sapete, il nostro Salvatore e celeste Maestro ci predisse dover avvenire, perché noi non ce ne meravigliassimo come di cose nuove e inaspettate; e ce lo confermò ancora col suo esempio, acciocché non temessimo di sostenerle ovvero subirle, quasi fossero intollerabili.

2. Pertanto coloro che ci perseguitano mentre fanno male a se stessi, perché provocano contro di sé l'ira di Dio, fanno però bene a noi, perché ci accrescono la corona dell'eterna gloria.

Noi adunque, invece di odiarli e detestarli, dobbiamo compiangere e amarli. Anzi, dobbiamo pregare per loro (*Mt. V, 44*), e, come ammonisce l'Apostolo nostro, non "vinci a malo, sed vincere in bono malum" (*Rom. XII, 21*); e così accumulare sul loro capo i benefici della nostra pietà, come carboni di ardente carità **[S-158]** (*Rom. XII, 20*); acciocché essi, vedendo la nostra pazienza e la nostra bontà, restino confusi della malvagità loro, e infine, pentiti, si accendano ad amare Iddio.

3. Quanto a noi, Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo, benché indegni, acciocché - a Lui servendo - passiamo di virtù in virtù (*Ps. LXXXIII, 8*), e nella pazienza riportiamo abbondanti frutti di carità, gloriandoci "non solum in spe gloriae filiorum Dei, sed etiam in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit" (*Rom. V, 2-5*).

4. Ma che gran cosa o qual meraviglia è questa, o Fratelli, che il mondo ci disprezzi e ci perseguiti come stolti per Cristo?

Lo stesso Cristo; Figlio e Sapienza di Dio (*I Cor. I; 30*), ha voluto per nostro amore essere ritenuto stolto, esser deriso e disprezzato.

Anche l'Apostolo predetto, quel sapientissimo Dottore delle genti, propone sé e gli altri Apostoli come esempio d'irrisione, **[S-159]** quando dice: "Nos stulti propter Christum" (*I Cor. IV, 10*); "Persecutionem patimur, et sustinemus; blasphemamur et obsecramus" (*I Cor. IV, 12-13*).

Pertanto, siamo noi forse più sapienti degli Apostoli? Siamo forse, o crediamo di essere, più privilegiati di Cristo? Vi è tra noi alcuno che si pensa di esser sapiente? Me se alcuno è sapiente a questo modo, "stultus fiat, ut sit sapiens" (*I Cor. III, 18*).

5. "Videte vocationem vestram, Fratres - vi dirò con le parole dell'Apostolo - quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quae stulta sui mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret" (*I Cor. I, 26-28*).

Considerate, dico, la vostra Vocazione, Fratelli Carissimi! Se noi vorremo

bene esaminarla, riconosceremo facilmente ciò che essa ricerca da noi. Da noi, che abbiamo incominciato a seguire, benché da [S-160] lontano, le vestigia dei Santi Apostoli e degli altri Cavalieri di Cristo.

La nostra Vocazione è che non ricusiamo di partecipare ai loro patimenti, sopportando queste prove di virtù, assai più leggere delle loro.

E, come un tempo la Chiesa Cattolica, benché travagliata da fierissime persecuzioni, non veniva meno, ma cresceva ogni dì più, così questo suo piccolo membro (*la nostra Congregazione*) non sarà distrutta dalle ingiurie, ma, se resisteremo, aumenterà e diventerà più forte, benché numerosi guai la opprimano.

6. Per questa via i Santi Martiri e gloriosi Confessori, e tutti i Santi di Dio, passando attraverso il fuoco e l'acqua (*Ps. LXV, 12*), pervennero al cielo. "Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur" (*2 Tim. III, 12*).

Guardiamo, per tacere degli altri, il solo San Francesco, del quale oggi celebriamo la festa, "ut imitari non pigeat quod celebrare delectat" (*P. L. XXXIX, 2161*). [S-161]

In lui come in uno specchio, risplende un chiarissimo esempio, di cristiana pietà; di profonda umiltà e soprattutto di ardentissima carità. Come fu pronto a patire obbrobrii! Quanto forte a trionfare di sé e del mondo! Quanto costante nel tollerare le ingiurie! Quanto lieto nelle irrisioni! Quanto disposto a soffrire qualunque cosa più acerba per amore di Cristo!

Egli riceveva tutti gli scherni come preziosissime margarite inviategli dal cielo: a lui erano più pregevoli le ingiurie che non le lodi! Più desiderabile patire per Cristo che godere della felicità del mondo!

Ed ora tanto più alto e più glorioso siede nel cielo, quanto più umile e abietto fu agli occhi suoi e degli altri qui in terra.

Questo Santo, adunque, imitiamo, o Fratelli Carissimi, e non ci sia grave seguire nella nostra vita e nei nostri costumi colui che con religioso culto onoriamo e con lodi esaltiamo.

7. Perciò concludiamo con l'Apostolo: "Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in Auctorem [S-162] fidei et Consummatorem JESUM; qui, proposito sibi gaudio, sustinuit CRUCEM, confusione contempta. Recogitate eum qui talem sustinuit, a peccatoribus adversus semetipsum, contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes" (*Hebr. XII, 1-4*).

- "In omnibus igitur exhibeamus nosmetipsos sicut DEI MINISTROS, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, per arma iustitiae a dextris et a sinistris; per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces" (*2 Cor. VI, 4-8*).

E poiché noi abbiamo scelto per Padre e Guida un tanto Apostolo, e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di tanto

Duce, siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i Figli di un Padre così glorioso. **[S-163]**